Inaugurato il monumento di Auschwitz nello spirito della lotta antifascista

In centocinquantamila hanno reso omaggio alle vittime dei nazisti

Il discorso di Cyrankiewicz ha posto l'accento sulla vigilanza perchè l'atroce storia non abbia a ripetersi - Un messaggio di Saragat - Assenti dalla celebrazione i rappresentanti di Washington e Londra

DALL'INVIATO

AUSCHWITZ, 16, aprile

« Voi tutti che siete stati assassinati, voi, le innumerevoli vittime dei campi di concentramento hitleriani, voi asfissiati e cremati di Auschwitz, noi vi rendiamo omaggio e onoriamo la vostra memoria... Che il vostro sacrificio e il vostro ricordo sia avvertimento per i vivi, affinchè non dimentichino mai che cosa è la guerra, che cosa fu il fascismo... Noi tutti riuniti in questo giorno ad Auschwitz lanciamo un appello: non dimenticate mai, difendete con le parole e con l'azione i valori supremi, la libertà dell'uomo e la libertà delle nazioni. Auschwitz 16 aprile 1967, ventidue anni dopo ».

E' come un possente coro la voce che si è elevata oggi ai piedi del monumento internazionale eretto a simbolo del più grande cimitero del mondo, sulla tomba di quattro milioni di morti, per lanciare questo appello. Lo hanno gridato dalle rovine della più mostruosa delle fabbriche della morte inventata dal nazismo 150 mila persone, polacchi, ebrei, russi, italiani, francesi, jugoslavi, belgi, olandesi, inglesi: i superstiti, gli ex combattenti per la libertà, i figli e le vedove delle vittime confluite qui da ogni angolo del nostro continente.

Solo due governi, gli Stati Uniti e l'Inghilterra, non hanno sentito questa esigenza morale. I loro rappresentanti diplomatici non erano fra la schiera degli ambasciatori accreditati a Varsavia presenti alla manifestazione. E tuttavia mai forse si era visto un pellegrinaggio più imponente, manifestazione antifascista più unitaria e più vasta e profondamente sentita in questo cimitero senza tombe, dove non si trova traccia di una spoglia mortale perchè gli uomini qui venivano asfissiati, bruciati, gettati al vento.

Eppure è qui che bisogna venire per comprendere in tutta la sua macabra essenza il nazismo, inchinare ancora una volta il capo dinanzi al muro della morte di Auschwitz, dove le SS facevano il tiro al piccione con gli uomini, fremere di orrore dinanzi alle migliaia di giocattoli e di scarpine di bambini, alle montagne di capelli di donne ancora qui accumulati nei magazzini perchè i nazisti non arrivarono in tempo ad inviarli in Germania per farne tessuti e materassi; ripercorrere il binario che portava i vagoni della morte fin sotto alle camere a gas e ai crematori di Birkenau da tutte le parti del mondo. E' qui, al termine di questo binario, che si interrompe bruscamente come la vita dei quattro milioni di vittime assassinate dai nazisti, fra le rovine dei crematori e delle camere a gas, che sorge il monumento inaugurato oggi, opera di due scultori italiani, Pietro Scascella e Giorgio Simoncini, e di due artisti polacchi.

Le lapidi

Un cumulo asimmetrico di blocchi di marmo, simile a un sarcofago, e decine e centinaia di pietre tombali come scoperchiate e profanate da un enorme mano, la mano dei genocidi. Fra questi blocchi si eleva una stele: un camino stilizzato di un forno crematorio e ai suoi piedi un cumulo di corpi, intrecciati l'uno con l'altro. Le lapidi in tutte le lingue d'Europa, dicono: « Luogo del martirio e della morte dove negli anni 1940-1945 i genocidi nazisti hanno sterminato quattro milioni di vittime »

Un numero difficile da assimilare per la nostra immaginazione, ha detto lo stesso Primo ministro polacco Josef Cyrankiewicz, che tuttavia prende forma concreta in questo luogo, fra i resti di questi orrori. Ed è ricordando questi orrori, delineando la genesi del nazismo e del militarismo, che il Primo ministro di un Paese che conta sei milioni di morti, sul cui territorio ha lavorato per anni la macchina di sterminio che doveva realizzare la « soluzione finale » di Eichmann, ha sentito il dovere non solo di associarsi all'appello del Comitato internazionale di Auschwitz letto dal suo presidente Robert Weitz, ma di lanciare un avvertimento a che la storia non si ripeta.

Vigilanza

« E' vero — ha detto — che la storia non si ripete mai allo stesso modo. Purtroppo però già oggi osserviamo, a volte ancora sotto forma embrionale, fenomeni simili che un tempo non furono valutati. In ciò consiste il dovere della vigilanza. Nell'interesse di tutti i popoli europei, dello stesso popolo tedesco, delle giovani generazioni bisogna già oggi guardare a ciò che avviene nei locali elettorali dove aumentano i voti del nuovo partito nazista, ai piani nucleari del governo di Bonn, a ciò che avviene e si dice nelle caserme della Bundeswehr.

« Noi — ha detto poi Cyrankiewicz — non siamo nazionalisti, non abbiamo mai condannato l'intero popolo tedesco. Nutriamo profondo rispetto e amicizia per il primo Paese tedesco dei lavoratori, per la Repubblica democratica tedesca. Rispettiamo tutti i tedeschi della Repubblica federale tedesca che respingono nettamente l'hitlerismo. Valutiamo il lato morale di questo atteggiamento. Vorremmo tuttavia che da ciò nascesse anche una forza politica, che non possa essere spazzata via dal primo soffio di nazionalismo e militarismo. Ma — ha poi proseguito Cyrankiewicz — nella Germania di Bonn governano circoli che pretendono di rappresentare tutta la Germania, che rivendicano le frontiere del '37, quelle di Hitler. Chi mira alle terre degli altri — afferma Cyrankiewicz — all'Oder-Neisse, ai Sudeti, all'Alto Adige, desidera infrangere l'ordine internazionale stabilitosi in Europa dopo la disfatta del nazismo ».

Non servono, secondo il Primo ministro polacco, i giochi di parole e di concetto, dire che si vogliono risolvere i problemi pacificamente e contemporaneamente esigere le armi atomiche, gettare l'anatema contro tutti coloro che si pronunciano per il riconoscimento della RDT, come è avvenuto recentemente per i dirigenti della FDP tedesco-occidentale. Così si offre la prova che non esiste nessuna « nuova politica orientale », ma solo un metodo più perfido per realizzare gli stessi scopi. « Noi non ci lasciamo ingannare. Ma non perdiamo la speranza poichè vediamo che il processo di distensione va avanti, nonostante tutto, e sempre più gente comprende che solo un cambiamento fondamentale della politica della RFT può portare alla sicurezza e alla pace duratura sul nostro continente. Sulle rovine di quel "nuovo ordine" che grazie alla nostra lotta e al sacrificio di tutti gli antifascisti del mondo, Hitler non riuscì fortunatamente a realizzare — ha concluso Cyrankiewicz — i popoli di Europa sono in grado oggi di trasformare il nostro continente in un continente di pace e di sicurezza ».

Mentre echeggiavano sul campo le salve d'onore e si accendevano ai piedi del monumento le quattro fiaccole a simbolizzare il perenne ricordo dei quattro milioni di vittime di Auschwitz, venivano letti i messaggi giunti da tutto il mondo, tra essi era anche quello del Presidente Saragat portato alla manifestazione dal sottosegretario agli Esteri, Mario Zagari, che assieme all'ambasciatore Aillaud e a delegazioni dell'ANPI, degli ex combattenti e delle comunità israelitiche italiane rappresentava il nostro Paese: « Con profonda commozione — afferma il messaggio di Saragat — mi associo a nome del popolo italiano al tributo di compianto e di onore che con l'odierna inaugurazione del monumento internazionale di Auschwitz viene reso a quattro milioni di innocenti, vittime delle mostruose aberrazioni di una ideologia e di un regime che restano nella storia come la negazione stessa di ogni valore umano. Il sacrario che perpetua la memoria di questi martiri nei medesimi luoghi che furono testimoni della loro sofferenza e del loro sacrificio e che è sorto per la concorde volontà di tanti Paesi diversi, rappresenta solenne simbolo e pegno di una ritrovata fratellanza nella riaffermazione e nella difesa di quegli ideali che fanno la grandezza dell'uomo ».

Nel pomeriggio, nella Casa della Cultura della cittadina di Auschwitz, ha avuto luogo l'esecuzione di una cantata composta per l'occasione dal noto musicista polacco Krystof Penderecki.

Franco Fabiani

AUSCHWITZ — Il monumento, inaugurato ieri, alle innumerevoli vittime dei carnefici hitleriani in quella che è stata la più mostruosa delle fabbriche della morte da essi costruite. Nella foto sopra il titolo: una parte della immensa folla accorsa da ogni parte d'Europa.

Nuovo processo per l'assassinio del leader democratico

Sarà risolto il mistero di Ben Barka?

PARIGI, 16 aprile

Riprende domani, di fronte alle Assise della Senna, il processo ai rapitori di Mehdi Ben Barka. Il dibattimento, dopo 37 giorni di udienze, era stato sospeso lo scorso 19 ottobre, all'indomani della costituzione di uno degli imputati contumaci, Ahme Dlimi, vice capo della polizia marocchina. Si era alle ultime arringhe difensive; la sentenza ormai era una questione di due o tre giorni. E, per come si era svolto il dibattimento nonostante le acrobazie del presidente dell'Assise per evitare determinati temi scabrosi, era probabile che quella sentenza attribuisse pesanti responsabilità a re Hassan II del Marocco, al suo ministro degli Interni Oufkir, al maggiore Dlimi. Ed ecco che quest'ultimo si presenta: per svolgere, da imputato, il ruolo di difensore del suo monarca e dei servizi di polizia del suo Paese, certamente responsabili in prima persona del rapimento e dell'uccisione del leader popolare Ben Barka.

Ma rivediamo rapidamente le questioni, gravissime, che erano state sollevate nella prima parte del processo:

Lo SDECE (il SIFAR francese) è apparso implicato fino al collo nel rapimento. Probabilmente poteva anche evitare l'uccisione di Ben Barka e non lo fece. Per quei terribili giorni, precise responsabilità vennero addebitate al ministro degli Interni Frey e al primo ministro Pompidou. In Francia esistono numerose polizie, note e segrete, dette alcune *servizi paralleli*, filiazioni da un lato della vecchia *cagoule* filonazista, dall'altro dai gruppi speciali gollisti anti-OAS. Queste polizie — come è apparso chiaramente nel corso del processo — si spiano, si intralciano reciprocamente, o altre volte collaborano. In tutto questo settore, comunque, regna un caos incredibile.

Due poliziotti, Souchon e Voitot (imputati), prelevarono il dirigente democratico marocchino e lo consegnarono ai servizi segreti del suo Paese.

Lopez, uno degli uomini-chiave del processo, era agli ordini dei servizi segreti. George Figon, che su un settimanale aveva svelato i retroscena del rapimento, venne ucciso prima che potesse parlare in tribunale.

Ora, al banco degli imputati, siede dunque anche Dlimi. La sua funzione, però, non sarà quella dell'uomo che viene a fare clamorose dichiarazioni. I suoi avvocati (tra i migliori di Francia e Marocco) hanno già fatto intendere che imposteranno la loro battaglia su una contestazione minuziosa e particolareggiata di tutti gli addebiti fatti alle autorità marocchine durante la prima fase del processo.

Una difesa chiusa, dunque, non d'attacco. E si corre dunque il rischio di arrivare a un « addormentamento » del processo, sminuendone la risonanza tra l'opinione pubblica e conducendolo in un porto tranquillo, lontanissimo dalla sola domanda a cui bisognava rispondere: chi ha ucciso Ben Barka, e con quali complicità?

Un altro elemento può portare a un processo meno vivace di quello dell'anno scorso: non saranno presenti in aula, perchè morti a poche settimane uno dall'altro, gli avvocati di parte civile Stibbe, Thorp e Bruguier. E i loro colleghi, l'avvocatessa Senechal e l'avvocato Buttin, hanno bisogno ora di un po' di tempo per riorganizzare il lavoro, che era diretto magistralmente dal presidente dell'ordine francese degli avvocati, Thorp. Se non sarà concesso un rinvio, è possibile dunque che la parte civile si ritiri. A questo punto soltanto il pubblico ministero Toubas dovrebbe sostenere la battaglia contro i difensori e contro lo stesso presidente Perez. E non si vede perchè dovrebbe farlo.

E' probabile quindi che si arrivi a una condanna di Souchon e Voitot, del giornalista Bernier (che avrebbe teso il tranello in cui cadde Ben Barka), della spia Lopez, del nipote del ministro degli Interni marocchino, lo studente El Mahi, del comandante Leroy Finville dei servizi segreti. Ma le autorità marocchine in quanto tali potranno uscirne impunemente: perchè stabilire la loro responsabilità significherebbe compromettere duramente il ministero degli Interni francese.

Il pastore e il macellaio uccisi in Sardegna

Un drammatico «giallo» dietro i morti di Oruni

L'episodio criminoso collegato alla vicenda del sequestro di Dessolis - Cominciò nel 1963 la sanguinosa catena? - Gli inutili « setacciamenti » polizieschi

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI, 16 aprile

L'assassinio del pastore Giovanni Mereu e del macellaio Antonino Bassu, avvenuto ieri mattina, in circostanze misteriose, nelle campagne di Mamoiada, non conclude una sanguinosa vicenda: quasi certamente infatti avrà conseguenze la cui portata, per il momento, non è facile valutare. Così si dice a Oruni, il comune dove risiedevano le due vittime. Nel paese, e in altri centri del Nuorese, sono in corso vaste battute e intense indagini da parte delle forze di polizia, con l'obiettivo non solo di individuare i responsabili del duplice delitto, ma anche gli sconosciuti che hanno sequestrato e tengono prigioniero (o forse hanno ucciso?) da otto giorni il giovane possidente Giovanni Dessolis.

Gli abitanti di Oruni, fin da quando si è sparsa la notizia della violenta fine dei due uomini, si vanno convincendo che i responsabili del sequestro e i responsabili del crimine, siano le stesse persone. Si dice che una delle vittime, Antonino Bassu, fosse venuta a conoscenza della identità dei banditi che avevano fatto prigioniero il Dessolis, e di quella degli intermediari incaricati di portare avanti le trattative del riscatto. Da qualche giorno, sia il Bassu che il Mereu battevano la campagna, seguendo un itinerario fissato dai fuorilegge. Era loro intenzione raggiungere un accordo, in modo da riportare a casa sano e salvo l'amico e parente, tenuto nascosto, a quanto si dice, nella zona di Funtana Fridda. Purtroppo, l'incontro con i banditi non si è concluso pacificamente. Il Mereu e il Bassu sono stati freddati a raffiche di mitra.

Perchè? Si erano, forse, scoperti troppo? Conoscevano i banditi? Erano considerati testimoni pericolosi? Per ragioni di sicurezza, gli autori del sequestro del Dessolis hanno forse deciso di farli fuori, facendoli cadere in una imboscata proprio alle porte di Mamoiada.

Ma vi sono certamente altri retroscena, in questa sanguinosa storia, che vanno chiariti. Alcuni nomi di persone coinvolte in qualche modo nel nuovo crimine, richiamano alla memoria altri episodi delittuosi, ormai lontani nel tempo. Addirittura la voce popolare lega questo delitto ad un fatto avvenuto ad Orgosolo negli anni scorsi. Si è confuso, ad esempio, il nome di tale Bernardino Brundu con quello di Gianni Brundu, l'uomo che, nel 1963, aveva partecipato alla cattura di Graziano Mesina, subito dopo l'uccisione in un bar di Orgosolo, da parte del bandito ora alla macchia, del giovane Andrea Muscau. Tra i due Brundu non vi è alcun rapporto in relazione a quel lontano delitto. Però qualche nesso col crimine di oggi lo si può stabilire.

Intanto Gianni Brundu è morto due anni fa circa. Fu ucciso in un vicolo di Oruni; dell'assassinio è stato imputato un agente di PS, il quale da alcuni anni si trova in carcere in attesa del processo, sotto l'accusa — non provata — di aver sparato sul giovane orunese, al termine di un diverbio per motivi personali. Ma quel Brundu, in seguito assassinato, prese effettivamente parte alla cattura di Graziano Mesina, dopo aver viaggiato, nella tragica giornata del 1963, su un'auto guidata da uno dei fratelli Dessolis, sulla quale era un altro orunese, Giovanni Mereu. Pare si tratti proprio di uno dei due uomini uccisi all'alba di ieri.

E' difficile stabilire le circostanze che hanno spinto i banditi a versare altro sangue. Motivi di vendetta? Strascico di una « disamistade »? Ragioni di interesse? Necessità di sbarazzarsi di due uomini che li avevano riconosciuti, e avrebbero potuto diventare in seguito implacabili accusatori? Nessuno può rispondere. Nessuno ha visto. Nessuno sa niente.

Come al solito, « caschi blù » e carabinieri sono piombati nella zona, conducono rastrellamenti in grande stile, servendosi di imponenti apparati. Difficilmente riusciranno a catturare i colpevoli. Forse, se il Dessolis è ancora vivo, i familiari, per riaverlo, dovranno rassegnarsi a pagare il riscatto, con l'aiuto dei soliti intermediari che lavorano nell'ombra e che nessuno conosce.

Giuseppe Podda

Adenauer: lieve miglioramento (ma resta grave)

BONN, 16 aprile

Per la prima volta, dopo tre giorni, il bollettino medico di questa sera (è stato il terzo della giornata) annuncia un leggero miglioramento nelle condizioni dell'ex cancelliere Konrad Adenauer. Lo stesso bollettino dice, peraltro, che lo stato del paziente è sempre grave.

Una ragazzina di Sesto San Giovanni a Roma

Violentata da venti giovani

Forse è stata drogata - Era fuggita da casa con una cugina qualche giorno fa - Sei responsabili arrestati

ROMA, 16 aprile

Due ragazze appena quindicenni sono rimaste vittime di un gravissimo episodio di violenza. E' accaduto l'altra notte a Roma, nella zona di via Tiburtina. Le ragazze sono state stordite con una bevanda forse drogata e sono state quindi violentate da una ventina di giovani.

Le fanciulle, T. G. e M. P. (legate da un rapporto di parentela: sono infatti cugine) erano fuggite lunedì scorso dalla loro abitazione, a Sesto S. Giovanni, dove lavoravano come operaie in una fabbrica. In un primo tempo parevano intenzionate a raggiungere Ginevra (la M. P. era in possesso di qualche soldo poichè non aveva consegnata la busta paga ai genitori), ma poi avevano incontrato due automobilisti, due giovani romani e quindi avevano deciso di raggiungere la capitale. « Ci sembravano due bravi ragazzi — ha raccontato T. G. Uno mi disse di chiamarsi Salvatore e di fare l'elettrotecnico (poi è stato identificato per Salvatore Forese di 20 anni abitante a Roma in via Luigi Cesana 11, *n. d. r.*). Dell'altro non ricordo il nome, ma sembrava tanto gentile. Durante il viaggio si sono mostrati molto cortesi e non hanno mai cercato di approfittare di noi. Appena siamo giunti a Roma ci hanno fatto visitare la città e ci hanno offerto la cena. Poi ad una certa ora ci hanno detto che ci avrebbero fatto conoscere degli amici. Ci hanno infatti portate in un bar in un quartiere un po' fuori mano e ci hanno presentato altri quattro o cinque ragazzi. Io e mia cugina abbiamo preso un caffè ed è stato subito dopo averlo bevuto che ci siamo sentite male. Io non mi ricordo più che cosa è successo ».

Sembra comunque che le due ragazze a questo punto siano state successivamente condotte, a bordo dell'auto del Farese, in una zona quasi deserta dentro una vecchia costruzione mezzo diroccata e che in quel luogo siano state violentate dal giovane che le aveva condotte a Roma e dai suoi amici. T. G. ricorda solo che molti uomini (« più di venti », ha detto) abbiano abusato di lei. La cugina ha negato di essere stata violentata. « Lo fa per pudore », spiegano gli investigatori che, dunque, non le credono.

Solo verso l'una T. G. è riuscita a fuggire e raggiungere la stazione dei carabinieri di Montesacro. Si è presentata al sottufficiale di servizio con le vesti strappate, il viso gonfio e il corpo coperto da tante ecchimosi. Ci sono voluti molti minuti prima che riuscisse a spiegarsi, a far capire che cosa le era successo. Immediatamente è stata accompagnata al Policlinico e sottoposta ad un'accurata visita medica. Nel certificato rilasciato dopo la visita sono specificate le presumibili violenze subite dalla ragazza.

A quanto sembra, intanto, la sua cugina, M. P. aveva raggiunto la nonna materna a Cassino e quindi era stata rispedita a Sesto San Giovanni. Qui si era rifugiata nella cantina della propria abitazione dove la madre — che già aveva denunciato la scomparsa della ragazza — ieri mattina l'aveva scoperta, febbricitante.

Attraverso le indicazioni fornite dalle due cugine è stato possibile risalire agli autori dell'aggressione. Questa mattina, all'alba, sei di questi sono stati arrestati. Si tratta di Salvatore Farese, Mario Meloni di 20 anni, Renzo Petti di 19 anni (via Monte Pecorone), Franco Fofi di 27 anni (via del Badile 33), Romano De Francesco di 32 anni (via Locatelli 6), Roberto Giovannetti di 19 anni (via di Casalbertone 12). Nei confronti di tutti costoro è stata sporta denuncia all'autorità giudiziaria per ratto continuato, violenza continuata, istigazione alla prostituzione, associazione a delinquere e lesioni aggravate.

Intanto proseguono le indagini per identificare gli altri giovani che hanno partecipato al gravissimo episodio mentre si tenta di ricostruire la intera vicenda attraverso la testimonianza della cugina della vittima.

Delegazione della CGIL nella RAU guidata da Novella

ROMA, 16 aprile

E' partita oggi alle 16,40 dall'aeroporto di Fiumicino la delegazione della CGIL, guidata dal segretario generale on. Agostino Novella, diretta al Cairo. Nella lettera d'invito della Federazione del Lavoro della Repubblica Araba Unita si considera questa visita come l'inizio di un nuovo periodo nei rapporti di amicizia fra CGIL e sindacati della RAU.

Londra

Wilson demagogico sul « crack » elettorale

LONDRA, 16 aprile

La prima reazione del Primo ministro britannico Harold Wilson ai disastrosi risultati delle elezioni amministrative resi noti ieri, si è avuta questa sera ad un pranzo privato offerto dalla circoscrizione laburista di Fulham. Dopo aver detto che nessuno può sottovalutare la gravità del responso delle elezioni amministrative (che vedono per la prima volta dopo 33 anni i conservatori al controllo del Consiglio municipale di Londra e di 23 contee) e dopo aver promesso una continua cooperazione fra il governo centrale e le autorità locali per il benessere della popolazione, il Primo ministro ha attribuito la causa dell'insuccesso elettorale alle misure economiche adottate dal governo.

« Quando autorizzai l'applicazione di una simile politica economica —, ha dichiarato Wilson, con grande sfoggio di demagogia — fui disposto a sacrificare tutta la popolarità di cui godevamo nei confronti dell'opinione pubblica per mesi e anche per anni a venire, per rimettere il Paese in piedi. Non ho mai rimpianto tale decisione poiche far dipendere una politica nazionale da considerazioni elettorali a breve termine sarebbe venir meno alla nostra responsabilità nei confronti della nazione ».

In realtà, Wilson ha cercato di sfuggire i termini veri e fondamentali della questione: l'elettorato ha condannato non tanto le misure economiche in se stesse, quanto il quadro entro il quale sono state adottate, la scelta che Wilson ha fatto, per far pagare alle masse lavoratrici il costo d'una stabilizzazione neppure raggiunta, del resto; ha condannato il tradimento degli impegni assunti dal governo laburista; ha condannato il pervicace appoggio che questo governo dà all'aggressione americana contro il Vietnam.

Il « sacrificio di popolarità » al quale Wilson si richiama per spiegare il disastro elettorale, è solo un espediente demagogico, che non inganna nessuno.

Inspiegabile intervento della polizia

Trenta capelloni fermati a Torino

Due arresti - Un agente in ospedale

TORINO, 16 aprile

Una trentina di capelloni sono stati inspiegabilmente fermati (due di essi sono stati dichiarati in arresto), oggi pomeriggio in pieno centro; un agente di pubblica sicurezza, stretto tra alcuni giovani, forse temendo di essere sopraffatto ha esploso un colpo di rivoltella in aria. Lo stesso poliziotto, portato all'ospedale Maria Vittoria, è stato giudicato guaribile in sette giorni per contusione al capo ed escoriazione ad un ginocchio.

E' accaduto verso le 18 in piazza C.L.N., presso via Roma. I poliziotti sono intervenuti perchè oltre un migliaio di curiosi stazionavano sulla strada, bloccando il traffico, per osservare un folto gruppo di capelloni che si era dato convegno in quel luogo.

All'ordine di sgomberare rivolto non ai curiosi ma ai capelloni, molti giovani, che erano fermi presso la fontana senza ostacolare la circolazione, hanno rifiutato. Trenta di essi sono stati portati in questura; alcuni di essi sono stati rispediti con foglio di via ai paesi d'origine; altri sono stati diffidati. Due, come abbiamo detto, sono finiti alle « Nuove ».

L'agente contuso si chiama Luigi De Chiara, appartiene alla Squadra mobile.

« Flavia » contro un platano: due morti

DOMODOSSOLA, 16 aprile

Una « Lancia Flavia 1800 » si è schiantata contro un platano verso le dieci di oggi. L'incidente, mortale per due delle tre persone che erano a bordo, è avvenuto presso Ornavasso.

Provenienti da Baceno e diretti a Varese, viaggiavano sulla vettura il dottor Botti Giovanni, di 47 anni, medico odontoiatra di Varese, che era al volante; il figlio Sergio, di anni 20, e il dottor Remo Gavazzi, di anni 57, residente a Novara. L'auto, probabilmente lanciata ad altissima velocità, sbandava improvvisamente a sinistra e si schiantava contro un platano sul bordo della strada. Padre e figlio morivano sul colpo per frattura della base cranica e ferite multiple in tutto il corpo.

Il Gavazzi, che ha riportato la frattura di una scapola e di un omero e ferite multiple, è stato ricoverato all'ospedale di Domodossola con prognosi di novanta giorni.

Secondo fonti americane

Nuovo scudo antitermico collaudato dai Cosmos?

WASHINGTON, 16 aprile

Secondo esponenti dei circoli astronautici americani, otto degli ultimi lanci sovietici della serie Cosmos, due in particolare, sarebbero stati effettuati in funzione di una prossima impresa lunare.

Il Cosmos 146 — si afferma — avrebbe collaudato un nuovo tipo di materiale, che dovrebbe essere utilizzato come schermo antitermico in una cosmonave che, diretta alla Luna, ritornasse sulla Terra

Una tale astronave avrebbe bisogno di una protezione ben più consistente di quella usata per le cosmonavi orbitanti intorno al pianeta perchè, al momento del rientro nell'atmosfera, sarebbe dotata di velocità planetaria e la temperatura di attrito raggiungerebbe i 1900 gradi centigradi.

Inoltre l'URSS avrebbe sperimentato un nuovo grande razzo lunare: si tratterebbe di quello che ha messo in orbita il Cosmos 154. Secondo gli americani, tuttavia, i sovietici non sarebbero ancora in grado di compiere un volo diretto Terra-Luna-Terra e dovrebbero realizzare necessariamente un appuntamento orbitale, o all'andata o al ritorno.

Secondo un quotidiano di New Orleans

Minacciata la vita di Gordon Novel

Gordon Novel

NEW ORLEANS, 16 aprile

Il *New Orleans States Item*, giornale di destra della Luisiana, annuncia che Gordon Novel, il sosia di Oswald arrestato nell'Ohio su mandato del procuratore Jim Garrison, avrebbe ricevuto minacce di morte.

Il giornale dà la notizia in modo equivoco, senza dire da che parte provengano le minacce. Può essere un tentativo di provocazione contro la inchiesta Garrison, dunque. Ma non si capisce perchè il procuratore distrettuale dovrebbe minacciare proprio l'uomo che egli considera come un personaggio fondamentale del processo sull'attentato di Dallas.

E' invece possibile che la voce delle minacce sia stata inventata dallo stesso Novel, che non ha alcun interesse a partecipare al dibattimento